

Divulgare, manipolare,

mettere in posa

di Barbara Bracco

Massimo Baioni
LE PATRIE DEGLI ITALIANI
 PERCORSI DEL NOVECENTO
 pp. 256, € 19,
 Pacini, Pisa Ospedaletto 2017

È prerogativa delle grandi storie nazionali essere complesse, drammatiche e spesso piene di contraddizioni. E quella italiana non fa certo eccezione. Anzi ne è forse uno degli esempi più evidenti e tormentati. La nostra storia nazionale presenta infatti tensioni e aporie che, se hanno spesso rappresentato e rappresentano un limite alla potenzialità di un suo pieno sviluppo patriottico, hanno costituito e costituiscono anche una risorsa culturale. Di questa complessità nazionale Massimo Baioni offre una ricostruzione affascinante attraverso le narrazioni e gli usi che del passato si è fatto nel corso del Novecento. Risorgimento, grande guerra, fascismo, seconda guerra mondiale sono i principali e più drammatici tornanti che nel corso del tempo sono stati non solo studiati e ristudiati in continuo processo di ovvia revisione storiografica ma anche divulgati, manipolati a favore di una messa in posa che dalla fine dell'Ottocento a oggi è servita a costruire narrazioni controverse e tuttavia, spesso, molto potenti. Studioso attento delle opere di Alfredo Oriani e della loro diffusione, a cui non a caso dedica anche in questo libro un bel capitolo (quasi un doveroso omaggio a una figura centrale dell'uso pubblico della storia), l'autore ripercorre le rappresentazioni degli eventi fondativi dell'Italia unitaria, il loro formarsi, scomporsi, e ricomporsi riuscendo a ricostruire un affresco avvincente delle tante Italie in cammino. Il Risorgimento offre la matrice fondamentale di un discorso patriottico che, formatosi nei primi cinquanta anni di vita unitaria, non ha mai smesso di aggiornarsi attraverso tortuose linee continue e discontinuità che, passando attraverso le trincee della Grande guerra, la rilettura fascista, il secondo dopoguerra e il centenario dell'Unità, è arrivato – con il 2011 – praticamente fino ai giorni nostri. Muovendosi all'interno di una trama nazionale assai complessa fatta di tradizioni liberali e monarchiche, di correnti democratiche e repubblicane, del variegato mondo socialista e della cultura cattolica, Baioni ripensa all'uso che dell'atto fondativo l'Italia liberale, il fascismo e poi la nuova Italia democratica hanno fatto. Non dimenticando però mai di leggere dentro a quelle messe in posa le contraddizioni, le omissioni, spesso le tensioni che hanno accompagnato non solo il risorgimento dello stato liberale ma anche quello del periodo fascista

(quando chiara fu la rottura tra le velleità rivoluzionarie del fascismo e una lettura più "continuista" della storia) e naturalmente dell'Italia antifascista che ha spesso rispecchiato le sue varietà politico-culturali nella costruzione delle genealogie risorgimentali. Con il trascorrere del tempo le contese sul passato si sono arricchite di altri tragici momenti della storia nazionale e, da questo punto di vista, il secondo conflitto mondiale e in particolare la stagione della guerra civile hanno offerto ulteriore e drammatica materia di discussione e di narrazioni ancora più difficili della storia nazionale. Che non sono però venute e hanno continuato a produrre un senso per quanto tormentato e controverso

di appartenenza nazionale. L'incrinarsi con il secondo conflitto mondiale del "patrimonio dei valori" patriottici e le rigidità della guerra fredda certo non hanno facilitato il recupero del discorso patriottico. E tuttavia il racconto della Resistenza come il secondo risorgimento, con tutte le sfumature

e contrapposizioni politiche, è riuscito a recuperare un tormentato senso di nazione. E che il sequestro fascista dei valori e del passato nazionali, il crollo della continuità statale, la guerra civile e infine la contrapposizione tra i blocchi (dentro e fuori dai confini nazionali) abbiano rappresentato più un'occasione di ripensamento profondo e doloroso della storia nazionale che una cesura netta è dimostrato dalle belle pagine dedicate a Italia 1961 dove le tante Italie – seppur per un momento – trovarono un loro precario equilibrio. A simbolo di questa tormentata stratificazione storica, mai del tutto conclusa del discorso patriottico, Baioni eleva Trieste e la sua doppia "redenzione" patriottica in pagine importanti che alla storia politica alta associano l'immaginario popolare delle canzoni e dello sport. Materia in continuo divenire, la storia nazionale si offre più che mai anche ai giorni nostri come uno schermo delle tensioni culturali che animano il paese. E che l'autore sa leggere con finezza laddove dedica riflessioni molto interessanti non solo ai quadri della memoria e alle tensioni che hanno accompagnato i 150 anni dall'Unità d'Italia ma anche a uno degli ultimi capitoli della storia infinita della nazione italiana. E cioè a Predappio, quel "luogo del destino" forse destinato a ospitare un museo del fascismo, che oggi, dopo la glorificazione fascista e l'oblio repubblicano, torna a ricordarci il lento e difficile lavoro della memoria e della sua rappresentazione.

barbara.bracco@unimib.it

B. Bracco insegna storia contemporanea presso l'università di Milano-Bicocca

